

La regista-attrice Silvia Battaglio all'Astra con "La sposa blu"  
**“Barbablù vuole il silenzio delle donne  
 bisogna affrontarlo, è inutile ucciderlo”**

**IL COLLOQUIO**

SILVIA FRANZIA

**S**i dice «vivere nel mondo delle favole». Che poi, quel mondo lì non è fiabesco per nulla o quasi. Lo sa bene, Silvia Battaglio che, dopo aver affrontato l'universo mitologico con il suo ultimo spettacolo «Ballata per Minotauro», ora si cala nelle suggestioni molto noir di

Barbablù, mescolando - com'è sua abitudine - apporti diversi: dalla favola di Perrault (che era la riscrittura di una versione più antica), a quella rivisitata da Italo Calvino nelle sue «Fiabe italiane» con il titolo «Naso d'argento», dall'«Otello» nella versione di Carmelo Bene alle immagini dell'illustratore argentino Gabriel Pacheco. Lo spettacolo «La sposa blu», al suo debutto, è prodotto da **Zerogrammi** e Biancateatro con Istituto per i Be-

ni Marionettistici, Festival Incanti e Officine Caos: sarà in scena alle 21 all'Astra per la stagione del Tpe.

Battaglio, fedele al suo modo di procedere, è autrice, regista e interprete dell'allestimento, di cui cura anche elaborazione sonora e musicale, nonché l'animazione di alcune splendide marionette d'epoca. Non traggano in inganno il contesto affabulato e la presenza dei pupazzi: salta all'occhio che la materia trattata fa sin-



Silvia Battaglio in scena nella sua rilettura della favola di Perrault

troppa eco a un presente in cui la conta dei femminicidi lievita ogni giorno. «Sono consapevole che il tema rappresenta un'emergenza al giorno d'oggi, ma non volevo confezionare uno spettacolo di taglio so-

ciale», spiega l'attrice che, in questo spettacolo più che in altri, privilegia il linguaggio della danza. Se è vero, difatti, che la storia di Barbablù e delle sue mogli ruota tutta intorno alla violenza di genere e alla so-

praffazione esercitata dal tirannico marito nei confronti delle malcapitate che lo sposano, va detto che Silvia Battaglio, pur senza edulcorare la storia, punta a trascendere dal mero dato di fatto. «Barbablù, per come lo vedo io, è sì un uomo malvagio ma anche l'emblema di tutte le nostre paure. Per liberarsi di lui non è necessario ucciderlo, ma occorre affrontarlo, superare quella consegna del silenzio che lui impone». «Guardare in faccia il proprio terrore è il solo modo per sconfiggerlo e il primo passo per affrancarsene», conclude Silvia, che ha collaborato con il prestigioso Odin Teatret di Eugenio Barba e firmato spettacoli come «Lolita» e «Orlando. Le primavere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

